

POESIA / I

L'attrito delle parole nelle partiture atonali di Patrizia Vicinelli

LIBRI: PATRIZIA VICINELLI, NON SEMPRE RICORDANO, LE LETTERE, PP. LXIX+375, EURO 38

Giuseppe Callceti

Una poetessa amazzone. Una poetessa kamikaze. Votata alla poesia sull'altare dell'autodistruttività. Irregolare, irriverente. Patrizia Vicinelli. Lanciata verso la catastrofe, certo, ma sempre a fronte alta, in «modo eroico»: «stretta saldamente / l'impugnatura alla mano. // non avanzeranno più di un solo passo». Dopo Vittorio Reta e Corrado Costa, la collana *fuoriformato* della casa editrice **Le Lettere** prosegue la sua «restituzione» dei poeti di una generazione perduta (quella che non attraversò indenne il versante tra anni '70 e '80) soffermandosi su Patrizia Vicinelli: forse la sua anima più combattiva e autodistruttiva. Il libro si intitola *Non sempre ricordano*, riprendendo un suo volume pubblicato da *Ælia Lælia*, ormai scomparsa casa editrice fondata da Beppe Sebaste e Giorgio Messori. Sottotitolo: «Poesia Prosa Performance». Il tutto a cura e con un saggio di Cecilia Bello Minciocchi. Di cosa si tratta? Di un'antologia su carta della poetessa accompagnata da una antologia multimediale in cd e dvd a cura di Daniela Rossi, con la partecipazione straordinaria di Paolo Fresu. Nonché un interessantissimo saggio introduttivo di Niva Lorenzini.

Ma chi era Patrizia Vicinelli? Nata nel 1943 a Bologna, vi muore il 9 gennaio 1991. Negli anni Sessanta collabora con Aldo Braibanti ed Emilio Villa; entra a far parte del Gruppo 63 al convegno di La Spezia del 1966. La sua poesia visiva (parzialmente raccolta in *a, à, A*, Lerici 1967) è stata esposta in tutto il mondo; la sua poesia fonetica e sonora si ascolta in varie registrazioni. I suoi ultimi libri sono *Apology of schizoid woman* (Taulma 1979) e il poemetto *Non sempre ricordano* (*Ælia Lælia* 1986). Vicinelli è poetessa totale, com'è avrebbe scritto Adriano Spatola. Un vero kamikaze dell'esperienza e della scrittura. Sì, anche dell'esperienza: tossicodipendenza, carcere, lunghi anni di latitanza, «miraggi pieni di luce», tragica morte per aids. E infatti gran parte del suo lascito, prima che nei pochi testi giunti alle stampe, consiste nell'incredibile *presenza scenica* di questa performer straordinaria. Tanto che leggendo i testi del libro, per

chi ha avuto la fortuna di ascoltare Vicinelli dal vivo, è possibile ricordarsi quasi l'eco e le cadenze della sua lettura, il suono della sua voce.

Come gran parte dei poeti emiliani cosiddetti minori della neoavanguardia, Patrizia Vicinelli era in primo luogo un'icona corporale. Lo schermo fatica ad accogliere questa donna che si piega a scatti, vibra, sussulta echeggiando violento una biografia come traumatologia. Qui «tutto è attrito», ha sintetizzato Niva Lorenzini; e davvero lo si vede, questo corpo, fare «attrito con la pelle del Drago» (come sintetizzava il senso della poesia uno dei suoi maestri, Emilio Villa). Di questa performatività estrema, testimoniata in formidabili registrazioni audio e video raccolte in dvd da Daniela Rossi (e accompagnate da tributi di sintonici performer come Paolo Fresu e Ilaria Drago), non va trascurata la componente specificamente verbale: il testo scritto come partitura, sulla quale ogni volta improvvisare con una sorta di *scat* atonale, è anche in sé palinsesto affascinante che mostra a giorno le derivazioni letterarie e culturali ma anche componenti idiomatiche che ci trascinano su coordinate remote (dal mito alla cultura orientale).

